

Itinerari naturalistici

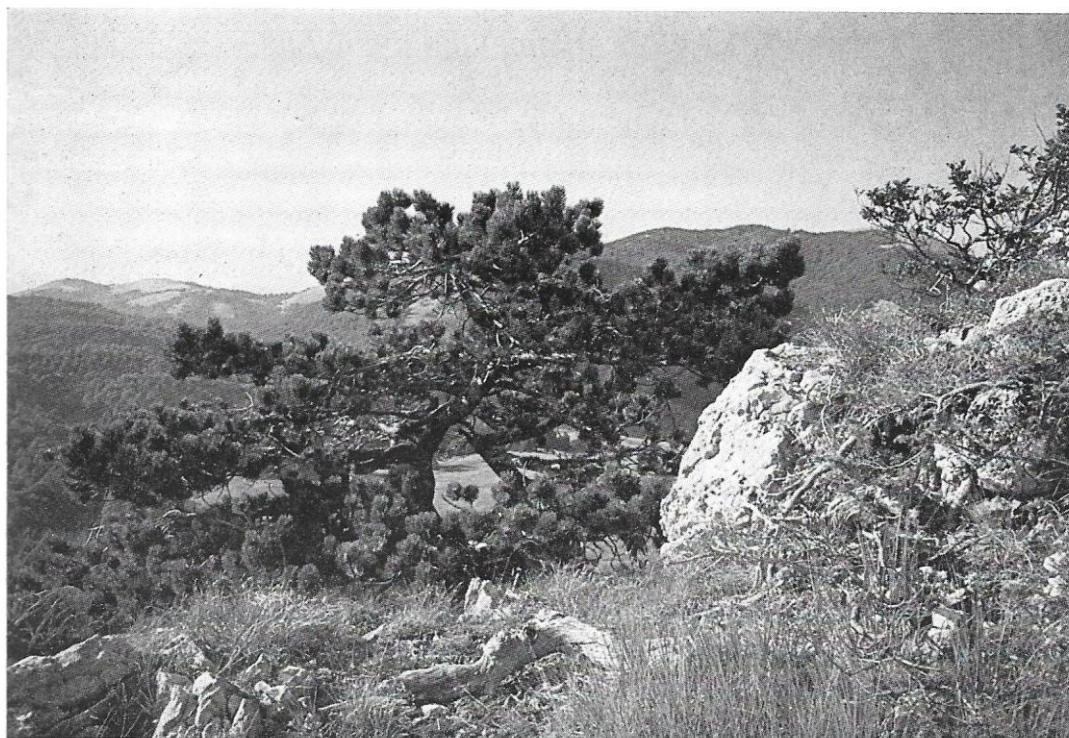
Una escursione al Monte La Spina, in Lucania

L. FILIPPO D'ANTUONO

Se è vero che il buon esito di una escursione è legato alla fortuna di trovare un giorno di sole, di sentirsi bene fisicamente e sereni di spirito, e che le sensazioni estetiche sono del tutto soggettive, esistono comunque montagne che meravigliano ed appagano per quanto offrono di più rispetto alle aspettati-

ve. Il monte La Spina, circondato com'è da altri monti poderosi e preziosi, quali il Sirino, l'Alpi, il Pollino, è certamente una di queste. Dai suoi vicini non è soggiogato, ma se ne adorna, in una cornice panoramica che

Un pino loricato, la più illustre «attrazione» botanica di questa escursione.



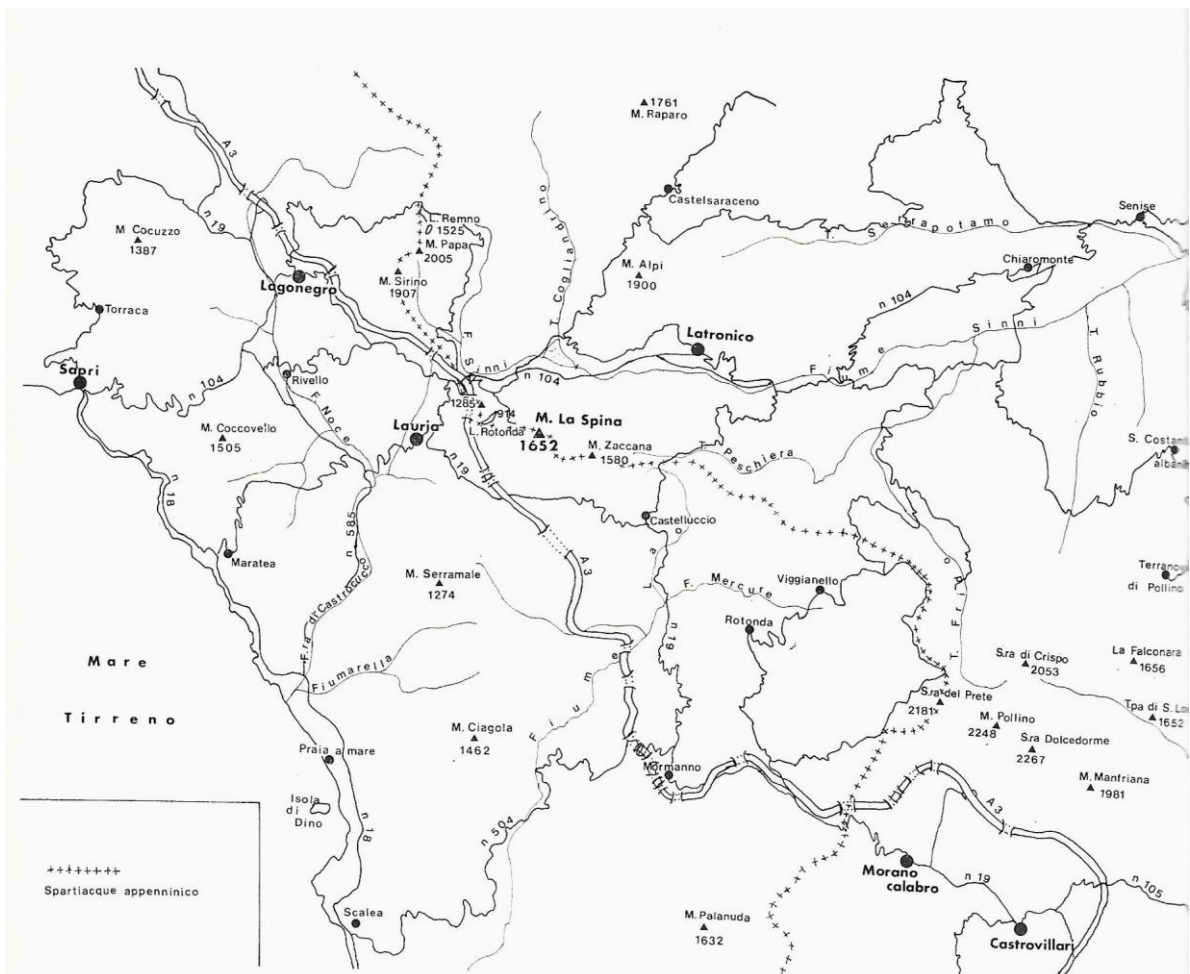


Fig. 1 - Inquadramento geografico della zona del Monte La Spina.

dispiace soltanto di non potere comprendere con un unico sguardo.

Il monte è situato sullo spartiacque appenninico, di cui costituisce la cima più elevata (m. 1652) nel tratto, ad andamento prevalente NO-SE, compreso tra il monte Sirino (m. 1907) e la Serra del Prete (m. 2181), nel massiccio del Pollino (Fig. 1). I suoi versanti orientali e settentrionali scendono scoscesi ed a tratti nudi sulla valle del Sinni; le pendici ovest e sud versano le loro acque nel torrente Caffaro e nella conca di Galdo; verso nord si prolunga in una cresta che piega poi a nord-est, attenuandosi sui gradini rocciosi della regione di Langra; a sud-est si raccorda, con un crinale assai mosso e tormentato, alla cima appiattita del monte Zaccana (m. 1580). A nord-ovest, separata dal monte La Spina dal Castello Starsia (m. 1387), giace

la bellissima conca del lago della Rotonda (m. 914).

Le formazioni geologiche della zona appartengono tutte alla serie carbonatica dei massicci Silentino-Lucani. Precisamente affiorano calcareniti e calcilituti cretacee, con intercalazioni argillose e dolomitiche, sui rilievi che circondano il lago della Rotonda (Serra Rotonda, Serra Destra di Tornesiello, Castello Starsia) e, più a sud, fino alla Serra Sardina. Tali formazioni si ritrovano, più ad ovest, sul monte Zaccana. Dolomiti triasiche stratificate bianche e grigie affiorano sulle pendici del monte La Spina e sul crinale tra questo ed il monte Zaccana. La cima del monte La Spina è costituita da calcari grigi

del trias. Il fondo della conca del lago della Rotonda è occupato da detriti di falda recenti e da alluvioni.

Avvicinamento e base di partenza

Il punto di partenza più agevole per una escursione al monte La Spina è la conca del lago della Rotonda.

Il lago è raggiungibile dalla S.S. 104 Sapri Ionio prendendo, nel tratto compreso tra Lauria e Latronico, circa al km 49,300, la strada (sulla destra per chi proviene da Lauria) con l'indicazione «Vivaio forestale della Rotonda». Per una localizzazione più precisa si rimanda alla figura 1. Il bivio, comunque, dista circa 9 km. da Lauria e 13 da Latronico.

Dopo circa 1,5 Km. dal bivio si giunge appunto al vivaio, che può essere oggetto di una visita. Le specie allevate sono in prevalenza conifere, per gran parte esotiche; tra le autoctone, interessanti il Pino di Aleppo (*Pinus halepensis* Miller), che viene ovviamente impiegato per rimboschimenti a quo-

te inferiori, il Pino loricato (*Pinus leucodermis* Antoine) (Fig. 2), ed il Pino di Villetta Barrea (*Pinus nigra* Arnold ssp. *italica* Hochstaler), che è stato piantato sulle pendici della vicina Serra Rotonda, dove vegeta bene e dove, alla distanza, può essere scambiato per Pino loricato. Anche per le latifoglie le maggiori superfici sono riservate a quelle esotiche, soprattutto al Noce nero (*Juglans nigra* L.) ed alla Quercia rossa (*Quercus rubra* L.); tra le autoctone spiccano l'Acero campestre (*Acer campestre* L.), il Noce (*Juglans regia* L.), l'Ontano napoletano (*Alnus cordata* (Loisel) Loisel.), il Castagno (*Castanea sativa* Miller), il Bosso (*Buxus sempervirens* L.).

Interessanti sono, nel vivaio, due piccoli appezzamenti di piante officinali, di cui uno riservato, per ora, ad esperienze di propagazione per seme seguite dall'Università di Napoli. Tra le specie presenti: la Salvia (*Salvia sclarea* L.), il Piretro (*Chrysanthemum cinerariifolium* (Trev.) Vis.), la Belladonna (*Atropa belladonna* L.), la Lavanda (*Lavandula an-*

Fig. 2 - Vivaio forestale della Rotonda: in primo piano parcelle di pino loricato.



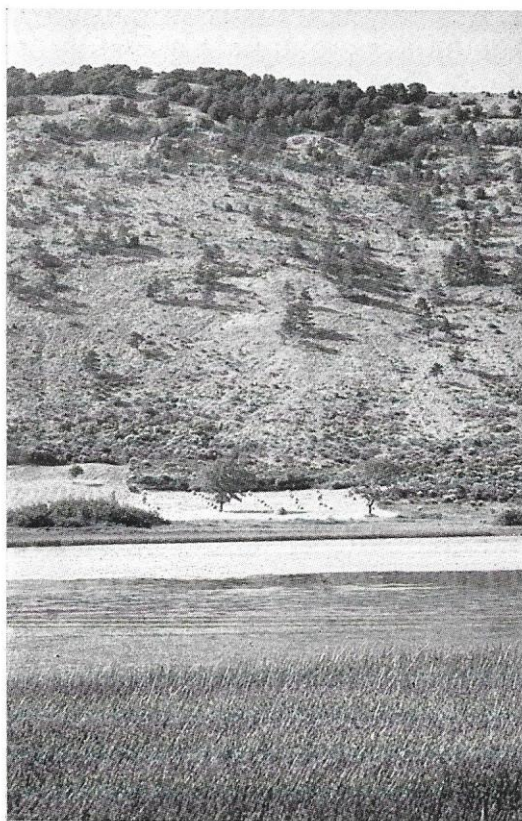


Fig. 3 - Il lago della Rotonda, covoni di grano mietuti a mano e le pendici della Serra Rotonda, con gruppi di pini di Villetta Barrea.

gustifolia Miller), la Grindelia (*Grindelia robusta* Nutt.), l'Issopo (*Hyssopus officinalis* L.), la Betonica (*Stachys officinalis* (L.) Trevisan), la Menta (*Mentha piperita* L.), la Melissa (*Melissa officinalis* L.), la Ruta (*Ruta graveolens* L.).

Se il vivaio costituisce una particolarità, di grande interesse è l'intera conca del lago della Rotonda.

La conca è un bacino chiuso, circondato dalla Serra Rotonda (m. 1285), dal Castello Starsia, dal monte Pisco (m. 1222), oltre che da rilievi minori nella parte meridionale. Parte del suo fondo è occupato dal lago della Rotonda, di estensione variabile nelle stagioni, che ospita una rigogliosa vegetazione palustre. Curiosa è la presenza, tra i giunchi, di innumerevoli, graziosissime raganelle.

Il lago rappresenta un elemento di indub-

bio valore naturalistico. La suggestione della conca, comunque, va oltre, ed è fatta di pace, di un isolamento maggiore della semplice realtà geografica, di tradizioni ancora vive.

L'agricoltura, che rappresenta l'attività prevalente di quelli che vivono stabilmente sul posto, è spesso esercitata con mezzi estremamente tradizionali — il grano è per gran parte tagliato a mano — ed è fortemente condizionata dai fattori del tempo — d'estate la pioggia è spesso lungamente attesa, e tre mesi di siccità non sono un evento raro —.

E poi parlando con la gente, se si riesce ad entrare un minimo in confidenza, che ci si rende conto di quale impronta possano subire le tradizioni ed il carattere delle persone da un contatto con la natura mediato soltanto da mezzi che non permettono all'uomo di considerarsi del tutto affrancato dal legame con la variabilità del tempo e le potenzialità dell'ambiente. Si possono infatti sentire racconti di inverni lunghi e della solitudine che li accompagna, di sere in cui si sente l'urlo del lupo, di lunghe siccità e della fatica richiesta per ottenere i prodotti della terra.

In ogni caso sono racconti fatti senza rammarico o desiderio apparente di qualcosa di diverso; semmai emerge, a volte, una punta di orgoglio per l'integrità conservata, nel paragone con i vizi e le violenze delle città, che dimostra come quel modo di vita non sia legato all'incapacità di migliorare le proprie condizioni, ma sia fondato su di una cultura che è in grado di competere ancora con la comoda uniformità della civiltà tecnologica.

Un aspetto, magari banale, di questa individualità culturale è costituito dall'apprezzamento per i prodotti locali — certi alimenti, che vengono «da fuori», sono guardati con diffidenza — e soprattutto dal fatto che non si è persa la capacità di utilizzare al massimo le produzioni spontanee: dai frutti di bosco, come fragole e lamponi, che vengono conservati, alle piante medicinali, che sono ancora largamente impiegate. Alcune delle più usate sono l'Agrimonia (*Agrimonia eupatoria* L.), detta «erba de visceri», usata per i dolori di stomaco; *Mentha pulegium* L. (localmente: pulia) e *Cichorium inthybus* L., dette entrambe «erba di catarro», come espettoranti; la Biondella (*Centaurium erythraea Rafn.*), per i dolori intestinali; *Polygonum*

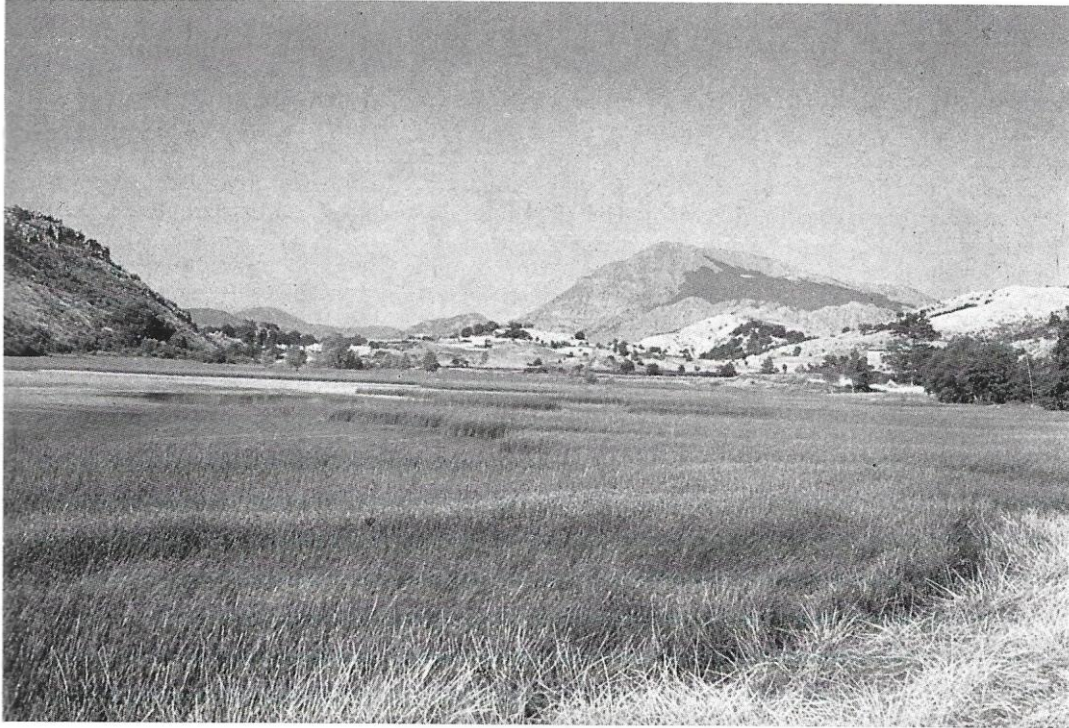


Fig. 4 - Il lago della Rotonda; sullo sfondo il monte Alpi.

persicaria L. contro l'amenorrea ed infine *Sideritis syriaca L.* (Fig. 6) (chiamata «salvia») che viene usata un po' per tutti i mali, ma specialmente come calmante di quelli di origine psicosomatica (vi è il detto: «la salvia che nove mali salva»).

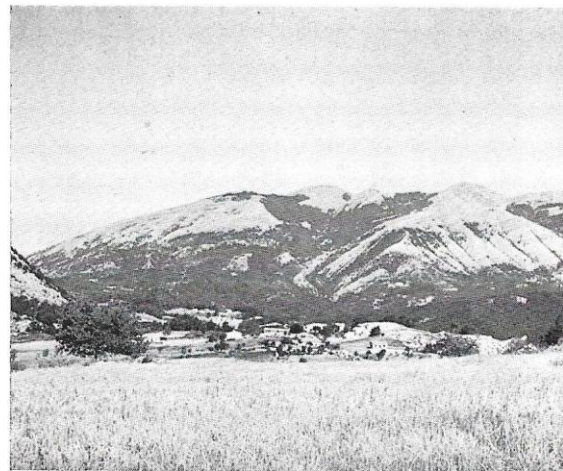
Altre ricette confinano già con la magia, come quella di un unguento per le contusioni ed i dolori articolari, ottenuto facendo friggere nell'olio ventuno «casandri» (lombrichi); tale unguento deve essere applicato con un massaggio della cui esecuzione, più o meno abile, dipende probabilmente l'efficacia.

Gli elementi umani dunque contribuiscono in modo notevole a rendere suggestivo un soggiorno al lago della Rotonda anche se, dopo qualche ora, o pochi giorni, di permanenza, è grande la curiosità per quello che ancora non si è riusciti a farsi dire perché, in fondo, sono pochi quelli che parlano volentieri con gli estranei dei loro usi tradizionali.

L'escursione (Fig. 7)

La conca del lago di Rotonda costituisce, come si è detto, il punto di partenza per la

Fig. 5 - Il gruppo del Sirino-Papa, visto dalla conca del lago della Rotonda.



salita del monte La Spina. La tavoletta I.G.M. 1 : 25.000 utile per l'escursione è la seguente: 210-II-SE, Lauria.

Oltrepassato il vivaio forestale si può proseguire in auto ancora per circa 200 metri, fino alla fine della strada. Qui, di fronte all'ultima casa abitata, si trova una abbondante fontana con abbeveratorio, dove conviene rifornirsi di acqua, dal momento che, almeno d'estate, non se ne trova altra lungo il percorso. Questa fonte, assai copiosa, non è segnata sulla tavoletta I.G.M.

La via di salita inizia come evidente mullattiera sulla destra della fonte; dopo qualche decina di metri prendere il ramo sulla destra che scende sul letto dell'impluvio, bordato da alcuni grandi noci. In breve il sentiero conduce davanti ad un recinto, costruito dalla forestale per preservare dal pascolo un'area in cui è stato effettuato un tentativo di rimboschimento: il terreno è sistemato a grado-

Fig. 6 - *Sideritis syriaca* L.: una specie diffusa nei pascoli montani dell'Appennino centrale e meridionale ed usata come medicinale nella zona del lago della Rondana.



ni stretti e le piantine, tutte conifere, sono per gran parte morte. Mi pare assai discutibile l'opportunità di tali interventi, dato che la faggeta attorno è rigogliosa, rinnova attivamente, e potrebbe espandersi con facilità, semplicemente escludendo il pascolo dai suoi margini ed evitando i gradonamenti, che privano il suolo dei suoi orizzonti più superficiali.

Giunti al recinto, comunque, si può fiancheggiarlo, proseguendo lungo l'impluvio; conviene però entrarvi, aprendo il cancello, dato che, all'interno, il sentiero è tracciato di recente e facilmente seguibile. Dopo un tratto di salita con alcuni tornanti il sentiero esce dal recinto, dove comincia la faggeta; qui non c'è cancello, ma si può evitare lo scavalco seguendo verso destra il recinto, che termina aperto dopo qualche decina di metri. Riprendere il sentiero, che passa poco distante.

Già in questo primo tratto, fuori dalla faggeta, si possono osservare numerose specie vegetali; caratteristica è la presenza simultanea di specie mediterranee e mediterraneo-montane. Tra quelle che ho potuto osservare, malgrado la stagione avanzata (agosto): *Echium italicum* L., *Centaurea solstitialis* L., *Mycelis muralis* (L.) Dumort., *Linaria simplex* (Willd.) DC., *Centaureum erythraea* Rafn., di cui alcuni esemplari, non comuni, a fiori bianchi, *Hypericum perforatum* L., *Dactylis glomerata* L., *Digitalis lutea* L. ssp. *australis* (Ten.) Arcangeli, *Digitalis ferruginea* L., *Sideritis syriaca* L.

Usciti dal recinto il sentiero prosegue, salendo con numerose svolte, tenendosi sempre sulla destra (per chi sale: sinistra orografica) dell'impluvio. In un punto giunge sul letto dell'impluvio: evitare di attraversarlo. In questo tratto conviene prestare un po' di attenzione a quelli che sembrano bivii: le diramazioni si perdono in breve nel bosco, mentre il sentiero giusto prosegue, sufficientemente marcato.

La faggeta, di alto fusto, è assai bella. Nel primo tratto il Faggio (*Fagus sylvatica* L.) è accompagnato da abbondante Ontano napoletano (*Alnus cordata* (Loisel.) Loisel.); altre specie arboree ed arbustive sono il Maggiociondolo (*Laburnum alpinum* (Miller) Burchtold e J. Presl.), l'Agrifoglio (*Ilex aquifolium* L.), il Ginepro (*Juniperus communis* L.), con esemplari di grandi dimensioni, il Pero selvatico (*Pyrus* sp.). Nel sottobosco allietano

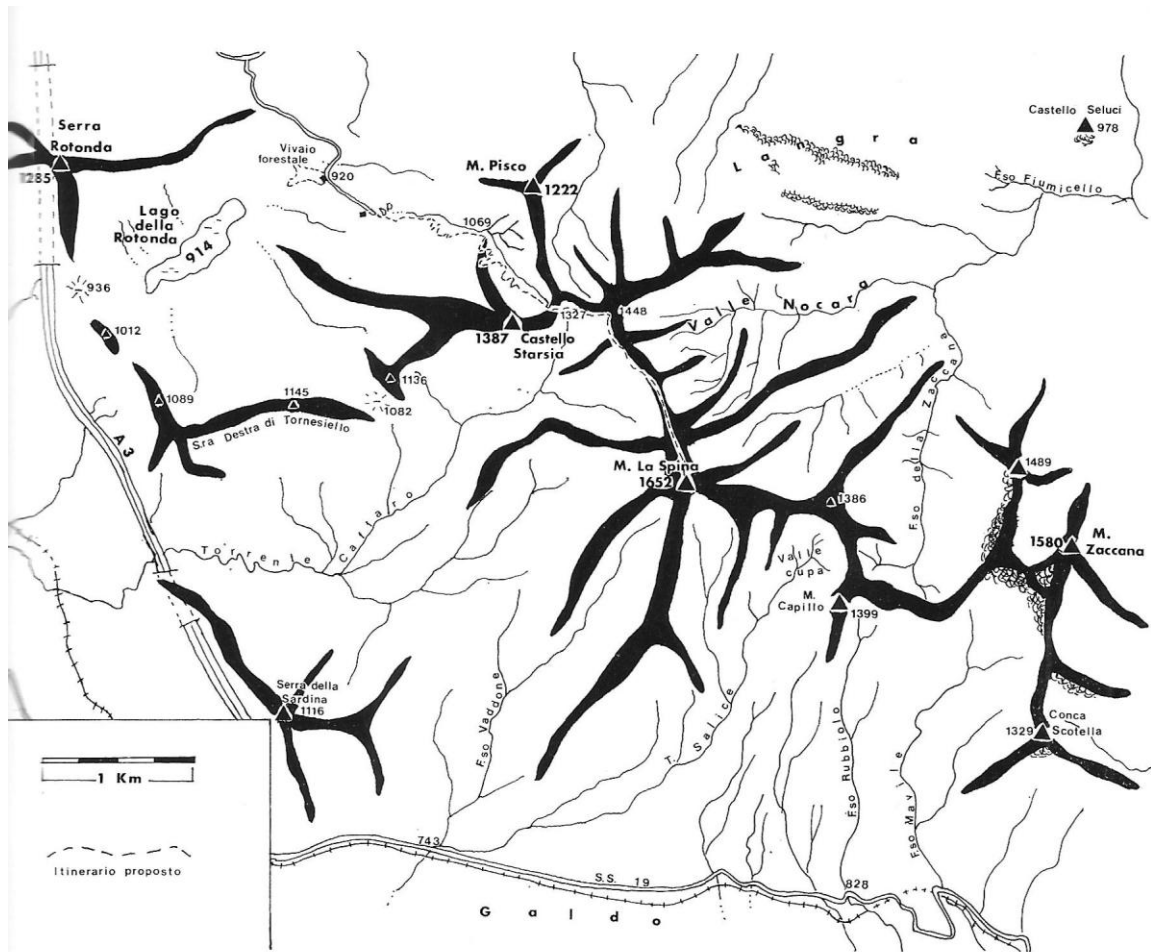


Fig. 7 - Carta schematica della zona tra il lago della Rotonda ed il monte Zaccana.

la fatica la Fragola (*Fragaria vesca* L.), che è abbondantissima, ed il Lampone (*Rubus idaeus* L.); si possono poi osservare *Daphne laureola* L., *Hepatica nobilis* Miller, *Helleborus foetidus* L., *Clematis vitalba* L., *Galium odoratum* (L.) Scop., *Stellaria nemorum* L., *Orthilia secunda* (L.) House, *Teucrium chamaedris* L., *Cephalanthera rubra* (L.) L.C.M. Richard, *Atropa belladonna* L., *Epipactis atrorubens* (Hoffm.) Schultes, la profumatissima *Calamintha sylvatica* Bromf., *Saxifraga rotundifolia* L., *Centaurea deusta* Ten., *Limodorum abortivum* (L.) Swartz.

Continuando a salire zigzagando lungo il sentiero si perviene nuovamente sul letto dell'impluvio, che bisogna ora attraversare; salendo brevemente sull'altro lato si giunge ad un'ampia radura, in cui sono abbondanti *Dactylis glomerata* L., *Bellis perennis* L., *Hie-*

racium pilosella L., *Dorycnium pentaphyllum* Scop. ssp. *herbaceum*, dal profumo fruttato. Qua e là sono rigogliosi cespugli di Prugnolo (*Prunus spinosa* L.) e Biancospino (*Crataegus monogyna* Jacq.).

L'orientamento può non risultare facile, in questo punto: ci si trova sul crinale che congiunge il monte Pisco col Castello Starsia. Si può avere una migliore idea della posizione spostandosi verso il monte Pisco; usciti dal bosco si vede la conca del lago della Rotonda, la cima del Castello Starsia e l'impluvio seguito lungo la salita, oltre alla dorsale che conduce al monte La Spina.

Tornati nella radura il sentiero va cercato, riferendosi alla direzione che si aveva al momento dell'arrivo, sulla destra, più o

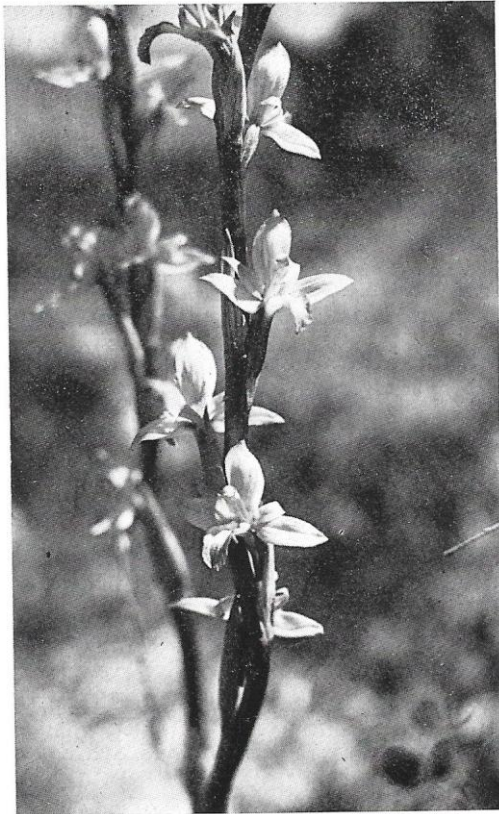


Fig. 8 - *Limodorum abortivum* (L.) Swartz...

meno in corrispondenza di un grosso sasso calcareo bucherellato. Quasi nello stesso punto partono comunque due tracce: prendere quella più a sinistra, dal momento che l'altra si dirige verso il Castello Starsia. Si sale un largo dosso fino ad uscire di nuovo all'aperto; da qui l'orientamento è facile: quasi alle spalle sta il Castello Starsia e, di fronte, la lunga dorsale del monte La Spina, coperta di folte faggete. In questo punto si possono già osservare due piante assai caratteristiche delle zone montane sassose della Basilicata: *Teucrium montanum* L., dal forte profumo di limone e l'Ombrellifera *Laserpitium siler* L. ssp. *siculum* (Sprengl) Nyman.

Proseguendo per qualche metro lungo il sentiero, ancora all'aperto, si giunge di nuovo ai margini della faggeta; trascurare una traccia ben evidente sulla destra e, più avanti, una sulla sinistra; proseguire invece, in vivissima pendenza, lungo il crinale poco marcato, di fronte a sè. In questo tratto il cammino è

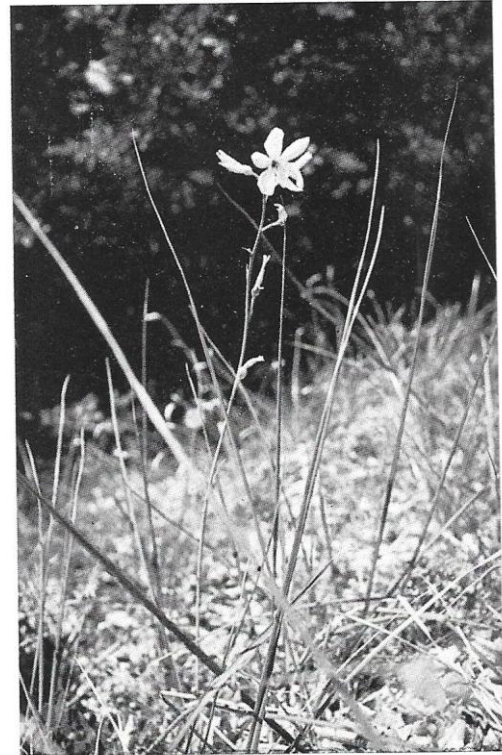


Fig. 9 - ... ed *Anthericum liliago* L., due specie vistose presenti rispettivamente nei boschi e nei pascoli di altitudine del monte La Spina.

faticoso, sia per la pendenza che per lo strato abbondantissimo di lettiera. La traccia si perde facilmente, ma non ci sono problemi, se si segue sempre il filo della massima pendenza. Questa salita, così decisa, non è lunga e si giunge presto sul ben marcato crinale del monte La Spina, più o meno nel punto segnato sull'I.G.M., con la quota 1448: qui, se lo si era perso, si incontra un sentiero evidente, anche se stretto: seguirlo verso destra.

Il sentiero percorre ora il crinale, tenendosi per un lungo tratto sul versante ovest, sempre nella faggeta, che qui è davvero maestosa, con alberi di alto fusto di grandi dimensioni. Caratteristica, lungo il sentiero è la presenza della graziosa *Melampyrum arvense* L., dai fiori gialli e dalle brattee violacee.

In qualche punto, abbandonando il sentiero per raggiungere il filo della cresta, si possono osservare, sia alle quote elevate, sia in basso, lungo i valloni che scendono sul versante est, i Pini loricati, localizzati in

Fig. 10 - Il monte Zaccana, visto dalla cima del monte La Spina; sullo sfondo, la catena del Pollino.

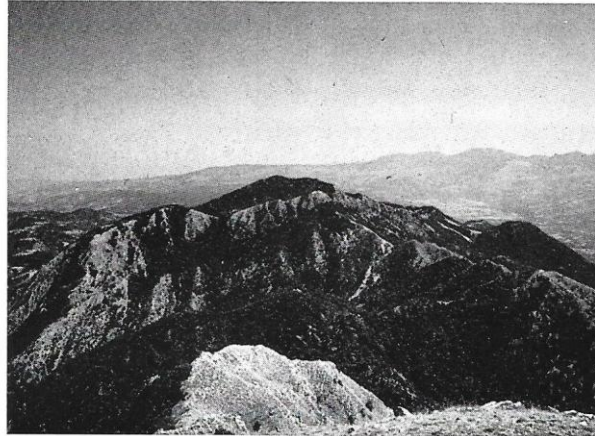


Fig. 11 - Lembo di pineta di pino loricato, sul versante meridionale del crinale tra il monte La Spina ed il monte Zaccana.

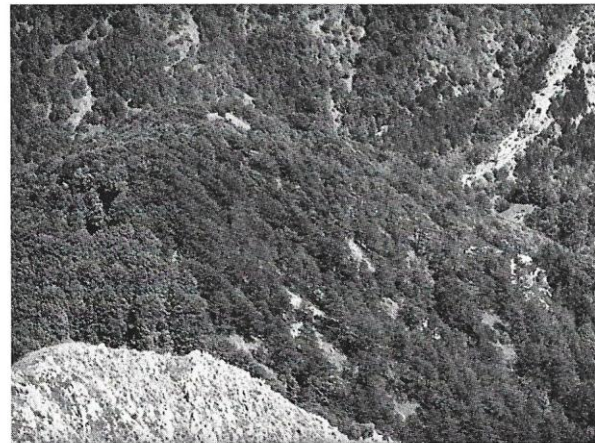
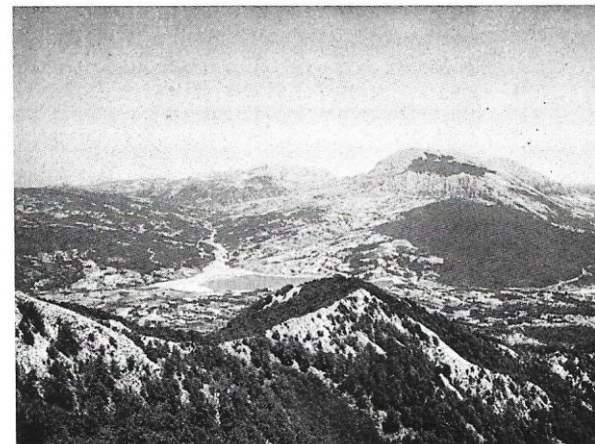


Fig. 12 - Il lago artificiale sul fiume Sinni, il monte Alpi e, sullo sfondo, il monte Raparo, dalla cima del monte La Spina.



prevalenza ai margini della faggeta, vicino ai tratti denudati ed aridi, ma anche, qua e là, frammisti al faggio. Si vede come i pini scendono assai in basso, lungo la valle Nocara, fino quasi al punto in cui i versanti si allargano, diminuendo la pendenza.

Dopo il tratto nella faggeta il sentiero raggiunge il filo del crinale, e qui si perde: la strada è però facile, perché si procede all'aperto e la cima del monte appare evidente davanti a sé.

Ai margini della faggeta si possono osservare *Sorbus graeca* (Spoch) Kotscky, *Lonice-ra alpigena* L. ed ampie radure occupate ora da *Epilobium angustifolium* L., ora da *Senecio cacaliaster* Lam. Dove la vegetazione è più aperta, ed affiora qua e là la roccia, si osservano numerose specie, tra cui: *Chrysanthemum leucantnemum* L. var. *pollinense* Cavrata e Grande, *Nepeta nepetella* L., *Hypericum montanum* L., ancora *Laserpitium siler* L. e *Teucrium montanum* L., *Cerastium tomentosum* L., *Edraianthus graminifolius* (L.) DC., *Genista tinctoria* L. ssp. *ovata* (Waldst e Kit) Arcangeli, *Polygala major* Jacq., *Anthericum liliago* L., *Allium flavum* L., *Allium saxatile* Bieb., *Silene saxifraga* L., *Helianthemum nummularium* (L.) Miller ssp. *grandiflorum* (Scop) Schinz e Thell, *Sedum acre* L., *Thymus praecox* Opiz, *Biscutella laevigata* L., *Chamaecytisus spinescens* (C. Presl.) Rothm. e, qua e là nelle fessure delle rocce *Achillea lucana* Pignatti, una entità solo di recente «promossa» al rango di specie indipendente.

La vegetazione non cambia di molto fino alla cima del monte. Il tempo richiesto per l'escursione, se oltre a camminare ci si ferma per osservare, e magari per gustare fragole e lamponi, è di circa tre ore.

Anche se la giornata non è del tutto limpida, il panorama che si gode dalla cima è destinato a sorprendere. Dalla parte oppo-

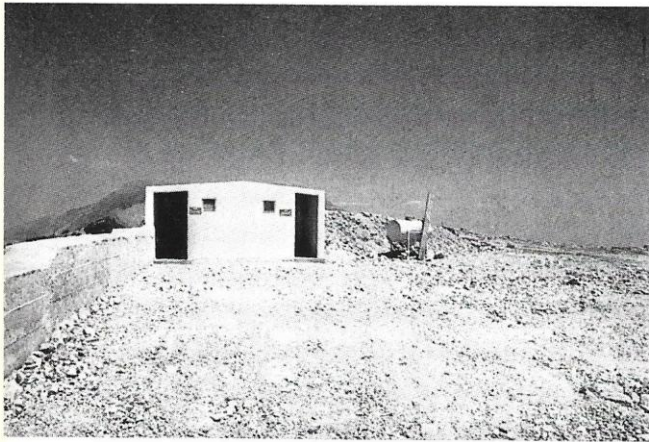
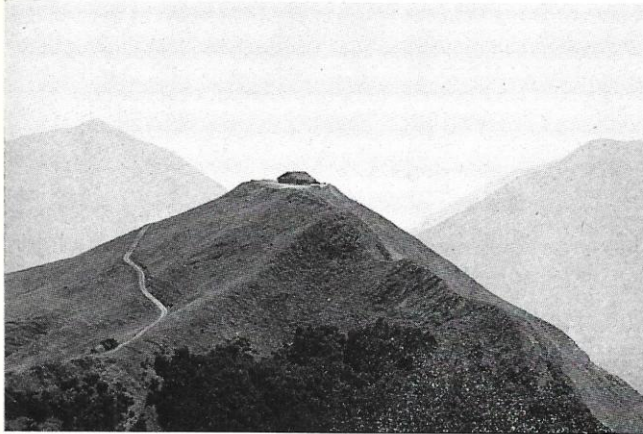


Fig. 13, fig. 14.

Una escursione alla cima del Sirino può lasciare facilmente allibiti. Sulla vetta del monte si trova la cappella della Madonna del Sirino, bellissimo esempio di architettura rustica, che doveva essere, fino a poco tempo fa, addossata alle ultime rocce della vetta. Attualmente una strada sterrata giunge sulla cima del monte, che è stata completamente spianata (fig. 13); le uniche rocce lasciate sono quelle la cui rimozione avrebbe privato la cappella della parete posteriore. Per di più sono in corso lavori che, finora, hanno prodotto un muro di cemento e due gabinetti, molto pudicamente già distinti in «WC uomini» e «WC donne» (figura 14).

Ho avuto la «fortuna» di incontrare in cima al monte un sacerdote, depositario delle chiavi della cappella, in grado di darmi spiegazioni: «Sulla cima sarà costruito un piccolo rifugio, niente di lussuoso, per carità, per consentire un po' di ristoro a coloro che giungeranno stanchi e sudati». Inutile dire che sacerdote, diacono ed altri accolti giungono generalmente sulla cima in jeep, e riposati; e così sarà per la maggior parte di coloro che frequenteranno il rifugio. Se anche quest'ultimo non si facesse, il luogo non potrà mai più tornare come prima, quando era meta ogni anno, il giorno della ricorrenza di veri pellegrinaggi.

sta a quella di salita il crinale scende scosceso e si raccorda, dopo un tratto assai mosso e sinuoso, al monte Zaccana, dalla cima appiattita e dai fianchi rocciosi (Fig. 10). Su questo crinale il Pino loricato è abbondante e si insinua a chiazze tra la faggeta, fino a formare un lembo di pineta quasi pura in un punto, sul versante meridionale (Fig. 11).

Dietro al monte Zaccana, un po' sulla destra, chiude l'orizzonte la catena del Pollino, in cui si riconoscono tutte le cime principali. Sulla sinistra l'ampia valle del Sinni lascia immaginare che un giorno limpido consentirebbe di vedere il mare Ionio.

Guardando ancora attorno si riconoscono a sud la vasta conca di Galdo, in cui passa ora l'autostrada e, verso est, la conca del lago della Rotonda, da cui si era partiti.

A nord, ai piedi del monte, si trova un lago artificiale, creato nel punto in cui la valle del torrente Cogliandrino confluisce in quella del fiume Sinni. Sullo sfondo si allunga la dorsale brulla del monte Raparo (m. 1761). Alla destra del lago il blocco roccioso del monte Alpi (m. 1900) si alza imponente dai pendii ondulati sottostanti (Fig. 12). Sulla sinistra domina il gruppo articolato del Sirino-Papa, con le cime del monte Papa (m. 2005), e quella del monte Sirino (m. 1907) che, anche di qui, si vede biancheggiante di detriti (fig. 13, 14).

Il panorama, come si vede, è tra i più suggestivi, ed induce a sostare a lungo sulla cima. Il ritorno al lago della Rotonda si compie agevolmente in circa un'ora e mezza.

Conclusioni

Il monte La Spina è ricco di valori naturalistici e paesistici. Il Pino loricato rappresenta l'elemento floristico più appariscente. Se l'estensione del popolamento non è paragonabile a quella dei popolamenti del Pollino e di Montea, la particolarità della stazione è che il Pino non si colloca qui al di sopra del limite del faggio, ma inserito, a gruppi, nella faggeta, pur essendo sempre limitato ai punti in cui più critica è la possibilità di evoluzione del substrato.

Popolamenti di Pino loricato a quote inferiori al limite del faggio esistono anche altrove: ne ho osservati, in provincia di Cosenza, oltre che sul versante meridionale della catena del Pollino, anche sui rilievi attorno

alla valle di «Mare piccolo» e, nel gruppo di Montea, soprattutto sul monte Faghitello. Il popolamento del monte La Spina è però senz'altro quello in cui è meno evidente il carattere «rupicolo» del Pino loricato.

Bellissima è anche la faggeta, che riveste le pendici del monte e che prosegue ininterrotta fino al monte Zaccana.

Anche la fauna, pur avendo io avuto testimonianza diretta soltanto sulla presenza del lupo, se certamente non è più abbondante, dovrebbe essere ben rappresentata, data la vastità e l'integrità dei boschi, e costituire quindi un ulteriore elemento di valore naturalistico.

Né il monte, né le aree adiacenti sembrano oggi minacciati da interventi speculativi, per la vicinanza di «prede» più appetibili, come il Sirino. Nemmeno il pascolo sembra costituire un pericolo per il Pino loricato, data la lontananza delle stazioni del pino dalle aree abitualmente frequentate dal bestiame.

Non per questo penso che ci si debba disinteressare di questa zona, come di altre con analoghe caratteristiche. Infatti anche l'ambiente umano è del tutto eccezionale, per la mancanza quasi totale di insediamenti industriali e per il legame ancora forte delle popolazioni con tradizioni che trovano per gran parte nella natura il loro fondamento. Nondimeno le generazioni più giovani sentono il richiamo del consumismo, e trovano già impiego prevalente (quando non emigrano) in attività diverse dall'agricoltura e dalla pastorizia esercitate con metodi tradizionali, che non possono offrire un tenore di vita comparabile con i canoni cui siamo abituati. Il miglioramento delle condizioni di vita è perciò un'esigenza sentita e non per molto rinviabile.

Pertanto esiste il rischio che eventuali interventi speculativi, apportatori di ricchezza fittizia, siano accolti con benevolenza. Per

non parlare poi dell'abitudine di identificare il benessere con l'insediamento di grandi complessi industriali, destinati a produrre tensioni ed assistenzialismo quando vanno in crisi, oltre a danni ambientali definitivi.

A mio avviso sarebbero di grande importanza, per zone come questa, studi sulla possibilità della modernizzazione dell'agricoltura, con metodi a bassa intensità di investimento e non inquinanti; della promozione di una razionale utilizzazione delle risorse naturali, quali i pascoli, le foreste e le risorse paesistiche, perfettamente compatibile con una gestione naturalistica del territorio; e della creazione di impianti di trasformazione locali, il più possibile indipendenti, anche sul piano energetico.

Si ringrazia il dottor Giancarlo Pasini, dell'Istituto di Geologia dell'Università di Bologna, per le indicazioni fornite nella stesura delle note geologiche.

LETTURE CONSIGLIATE

- CORBETTA F.: «*Achillea lucana Pignatti*»; 1980 *Natura e Montagna*, XXVII, 2: 36.
GAVIOLI O., 1947: *Synopsis florum lucanae*. *Nuovo Giornale Botanico Italiano*; 54, 1-278.
PRATESI F., TASSI F., 1979: *Guida alla natura della Puglia, Basilicata e Calabria*. A. Mondadori.
SCANDONE P., 1971: *Note illustrative della carta geologica d'Italia - Fogli 199 e 210: Potenza e Lauria*, Roma.
SERVIZIO GEOLOGICO D'ITALIA: *Carta geologica d'Italia, foglio 210: Lauria* - II ed. Roma.

L'Autore:

Dott. L. Filippo D'Antuono, via Galliera 34, Bologna.

Le foto sono dell'Autore.
